

L'uomo farsa

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Stefania Alloro

L'UOMO FARSA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Stefania Alloro
Tutti i diritti riservati

*Dedicato a mio padre Giuseppe,
ai miei figli Alessandro e Gabriele e a tutti gli uomini che,
nel bene e nel male, hanno segnato la mia vita.*

*“Ogni falsità è una maschera, e per quanto la maschera sia ben fatta,
si arriva sempre, con un po’ di attenzione, a distinguerla dal volto.”*

Alexandre Dumas

Introduzione

“Un tempo gli uomini erano esseri perfetti, non mancavano di nulla e non v'era la distinzione tra uomini e donne. Ma Zeus, invidioso di tale perfezione, li spaccò in due: da allora ognuno di noi è in perenne ricerca della propria metà, trovando la quale torna all'antica perfezione...”

(...) E così evidentemente sin da quei tempi lontani in noi uomini è innato il desiderio d'amore gli uni per gli altri, per riformare l'unità della nostra antica natura, facendo di due esseri, uno solo: così potrà guarire la natura dell'uomo. Dunque ciascuno di noi è una frazione dell'essere umano completo originario.

Per ciascuna persona ne esiste dunque un'altra che le è complementare perché quell'unico essere è stato tagliato in due, come le sogliole. È per questo che ciascuno è alla ricerca continua della sua parte complementare (...)

(Simposio di Platone, Aristofane, 190 d.C.)

È nel sentimento amoroso che si perde l'identità soggettiva.

Ci si spoglia da qualsiasi armatura e ci si getta in un mare sconosciuto, aperto, insidioso, senza sapere bene se o dove approdare.

Forse Platone lo sapeva e, da maestro filosofo qual era, tentava di rassicurare il genere umano attraverso il mito dell'Androgino.

Esseri incompleti che cercano disperatamente la propria metà, per raggiungere la completezza e la perfezione.

L'amore invece spezza, divide, ci frammenta in piccoli pezzi e perdiamo la nostra unicità...

Si perde il potere della governabilità del tempo, delle azioni compiute attraverso la ratio e ci troviamo in balia dell'alterità dell'altro.

Spesso questo ci coglie impreparati e ci troviamo catapultati dentro un vortice, che non scompiglia solo la chioma, appena confezionata dal nostro parrucchiere di fiducia, ma la nostra intera esistenza.

Dunque, scelta non facile gettarsi in mare aperto.

Alcuni preferiscono neppure toccare l'acqua minacciosa,

Qualcun'altro preferisce bagnarsi solo i piedi, altri si tuffano, ma poi tornano velocemente sulla terra ferma e, infine, c'è chi prosegue a nuotare, sfidando l'incognita di quanti, quali mostri e tempeste, sarà costretto ad affrontare.

Parlare d'amore oggi sembra banale e superfluo.

La parola amore è diventata una sorta di orpello, un gingillo decorativo di cui si può fare a meno.

Un concetto astratto, non più rappresentativo del nostro essere, un sentimento deriso e privato di ogni sua più autentica definizione.

E, allora, si resta intrappolati tra confini di matrice deludente, insoddisfacente, nella ripetizione costante e continua di una vita dedita alla mortificazione incessante di sé stessa.

Tuffarsi e nuotare sembra, pertanto, essere l'unico modo per salvarci, nonostante i mostri e le tempeste che ci attendono in mare aperto.

1

Angelica cercava di mantenere l'equilibrio sul predellino dell'autobus 38/.

Era riuscita a prenderlo per un soffio e non ci avrebbe rinunciato mai, per nulla al mondo.

Era in ritardo, doveva recarsi al lavoro in via Rodi, dove la stava già sicuramente attendendo, con viva disapprovazione per i pochi minuti di ritardo, la collega di lavoro, sempre pronta a rimarcare ogni sua mancanza, appena ve ne era l'occasione.

Erano le 7:30 del mattino e Genova si stava riempiendo di pendolari, che attraverso i mezzi pubblici, si recavano al lavoro o nelle rispettive scuole per ottemperare, con scrupolosa meticolosità, gli impegni che la vita aveva riservato loro.

Destini intrecciati come una trama di un tessuto multicolore; ognuno prendeva la sua direzione terminando il proprio ordito esattamente nel punto prestabilito. Le deviazioni non erano contemplate.

Se avesse perduto l'autobus 38/, il ritardo sarebbe smisuratamente aumentato, trovando, nei rimbrotti della collega, motivo sufficiente a rimanere saldamente in bilico su quel predellino.

Gli edicolanti avevano aperto le loro attività, già da un'ora e mezza e i quotidiani, delle testate principali, sfilavano freschi di stampa, in attesa di lettori abitudinari o quelli attirati da qualche notizia particolarmente insolita. In ogni quotidiano svettava la data del giorno: 15 novembre 1993.

Era stato un anno proficuo per "cosa nostra": la strage di via Palestro a Milano, l'assassinio di Don Puglisi a Brancaccio. Si era da poco costituita l'Unione Europea e l'acronimo CEE

venne definitivamente sostituito con CE. In America, Bill Clinton si occupava di mantenere sereni i sogni notturni degli americani.

Angelica, il giornale non lo comprava mai, ma riusciva a leggerlo ugualmente, durante il tragitto per recarsi al lavoro, grazie ad indomiti passeggeri che, sprezzanti del pericolo, preferivano la lettura del quotidiano, piuttosto che afferrare il corrimano di un autobus, in perenne oscillazione.

Per Angelica il giornale rappresentava l'unico mezzo concreto, attraverso il quale convincersi che i giorni non erano, poi tutti, fundamentalmente uguali.

Ogni gesto o passo compiuti, ripetuti attraverso una sequela ordinaria, rappresentavano la sua vita, giorno dopo giorno, sempre pressoché simile a sé stessa.

Alzarsi, prepararsi ritualmente per andare al lavoro, tornare a casa, cucinarsi la cena, con la duplice difficoltà di non prepararsi mai lo stesso piatto per due sere consecutive e passare, il tempo rimasto della giornata, provando a ricordare che cosa avrebbe voluto diventare, se solo...

Ultimo atto della giornata, infine, affrontare la notte sapendo perfettamente che quel peso nel cuore non sarebbe andato via e, come un compagno di vita inseparabile, le avrebbe dato il buongiorno appena sveglia.

Non amava passare troppo tempo davanti allo specchio. Il più delle volte non si piaceva e in alcuni casi riusciva solo a tollerare la sua immagine riflessa.

Naso troppo piccolo, occhi troppo distanziati, di un bel colore verde acceso, certo, ma ciò non sufficiente a renderli speciali. Statura bassa e fianchi, irrimediabilmente larghi, capelli portati da sempre corti ed ultimamente tinteggiati di un colore rosso acceso, risultato di un artificio artistico "fai da te".

Non si piaceva, ma poco le importava, poiché essa aveva il dono di trasfigurare la realtà e sé stessa, attraverso i suoi disegni.

Fin da bambina sognava di diventare una pittrice.

Disegnava tutto quello che osservava.